

ECONOMIA

«Il 3% non si sfonda» Mancano 5 miliardi

● **Continua il pressing della Ue, Saccomanni assicura che saranno i vincoli comunitari** ● **Oggi la presentazione del Def: quest'anno il Pil scenderà dell'1%, crescita dell'1% prevista nel 2014**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Ue non allenta l'austerità. Anzi. Anche uno sfioramento del deficit di qualche decimale sulla soglia del 3% del Pil per la Commissione avrebbe bisogno di una correzione immediata. In caso contrario non resterebbe altra via d'uscita che riaprire la procedura d'infrazione, con tutti i vincoli che questo presuppone. D'altro canto uscire da quella procedura vuol dire restare sotto la soglia limite per due anni consecutivi. Il premier Enrico Letta si è impegnato con tutte le istituzioni europee su questo punto, Bce inclusa. Il ministro Fabrizio Saccomanni ne è consapevole, tanto che ha assicurato di nuovo Bruxelles sulla tenuta del bilancio. Così il governo si ritrova nelle strettoie finanziarie e in quelle politiche.

Il Pdl va all'attacco, accusando anche l'Europa di ingerenza e rigidità. L'esecutivo sa che la partita europea potrà essere vantaggiosa solo se si aprirà un canale che riconosca margini di spesa a fronte del rispetto dei patti. Ma quel canale si potrà aprire solo se l'esecutivo avrà la forza di trattare. E non è certo questo il caso, se ogni giorno l'esecutivo viene picconato da uno dei suoi «azionisti». Ecco perché l'emergenza conti è tornata in prima linea. Ma ormai il clima è quello «elettorale». Così lo definisce il leader degli industriali Giorgio Squinzi, che torna a chiedere di parlare di economia reale.

Il richiamo di Bruxelles precipita in Italia proprio alla vigilia del varo dell'aggiornamento del Def, che oggi sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Già si sa che i conti sono pericolosamente vicini alla soglia, se non anche sopra. Il documento indicherà un «rosso» al 3,1% a legislazione vigente. Vuol dire con l'aumento Iva già incorporato, con il pagamento della seconda rata Imu, senza il rifinanziamento per 700 milioni di cassa in deroga e missioni all'estero. Ecco perché sarà un'impresa poter cancellare del tutto l'Imu pri-

ma casa (due miliardi) e pensare agli ammortizzatori. Ai tre miliardi necessari ne andranno aggiunti due per contenere il deficit, che pesa di più del previsto per via della contrazione del Pil maggiore di quanto stimato in aprile. Quest'anno infatti si contrarrà dell'1,7% (e non dell'1,3 stimato), mentre l'anno prossimo la crescita si fermerà a +1% rispetto al +1,3. Inoltre il pareggio strutturale sarà «close to balance».

MANOVRA

Non è uno scherzo trovare 5 miliardi a fine anno. Già le coperture per evitare la prima rata Imu appaiono poco credibili: difficile che se ne trovino facilmente delle altre. Ecco perché ormai si dà per scontato l'aumento Iva già decretato prima dal governo Berlusconi (come clausola di salvaguardia) e poi da Monti. Naturalmente l'aumento Iva è diventato subito materiale incandescente nel confronto tra Pd e Pdl, e ormai è scontata anche un'altra cosa: Silvio Berlusconi utilizzerà il tema fiscale per tenere sotto scacco Letta e il Pd.

Così ieri Renato Brunetta è tornato a chiedere una cabina di regia per «trovare insieme le coperture per evitare l'aumento Iva». Poi è lo stesso leader dei pidellini a lanciare la sfida. «Saremo in questo governo ma con la ferma intenzione di ottenere che i provvedimenti» sulla cancellazione dell'Imu sulla prima casa e dell'aumento dell'Iva e la riforma di Equitalia «siano mantenuti sino in fondo», dichiara Berlusconi inaugurando i nuovi uffici di Forza Italia.

Dal Pd arrivano segnali del tutto diversi. «Imu, Iva, cassa integrazione, cuneo fiscale, esodati, scuola, per citare

...

Colaninno: l'aumento dell'Iva va addebitato al governo Berlusconi, per i suoi errori e ritardi

alcune delle grandi priorità: è matematico che bisogna fare i conti con le strettoie della finanza pubblica, che non contempla coperture di fantasia - dichiara il responsabile economico Matteo Colaninno - Il presidente Brunetta sa bene che l'aumento Iva è stato, di fatto, previsto dal governo Berlusconi nel 2011 proprio perché il grado di inaffidabilità del Paese stava arrivando ai massimi insieme allo spread che correva verso quota 575. Il presidente Brunetta sa bene che anche il Pdl votò l'introduzione dell'Imu perché le finanze pubbliche, dopo le dimissioni del governo Berlusconi, erano allo sbando con rischi concreti di chiusura del mercato finanziario per il rifinanziamento del nostro debito».

Parole cadute nel vuoto, viste le reazioni giunte dall'altro fronte. Intanto anche i sindacati, che hanno già chiesto un tavolo urgente per discutere degli interventi del governo, esprimono preoccupazione per l'aumento annunciato. Resta il dato che un aumento dell'aliquota pesa di più sulle famiglie meno abbienti e su quelle numerose. Sarebbe un secondo regalo ai ricchi, dopo lo sgravio dell'Imu.



L'IVA IN EUROPA NEL 2011 (in milioni di euro)

Stati membri	Gettito iva a consuntivo	Gettito atteso	Mancato gettito	Rapporto mancato gettito e gettito atteso in %	Rapporto mancato gettito/Pil in %
Austria	23.447	26.915	3.468	13	1.2
Belgio	26.021	30.991	4.970	16	1.3
Danimarca	23.869	26.436	2.566	10	1.1
Francia	140.506	172.739	32.233	19	1.6
Germania	189.920	216.830	26.910	12	1.0
Grecia	15.027	24.790	9.763	39	4.7
Irlanda	9.782	10.890	1.108	10	0.7
ITALIA	98.557	134.691	36.134	27	2.3
Olanda	41.610	45.622	4.012	9	0.7
Portogallo	14.235	16.999	2.764	16	1.6
Spagna	56.547	71.744	15.197	21	1.4
Svezia	36.610	37.542	932	2	0.2
Gran Bretagna	130.577	150.064	19.487	13	1.1

Fonte: Eurostat

La strada stretta, tra vincoli europei e venti di crisi

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

È DIFFICILE IMMAGINARE UN MODO PEGGIORE, DAL PUNTO DI VISTA POLITICO, PER AFFRONTARE I PROSSIMI APPUNTAMENTI DI FINANZA PUBBLICA. Il centrodestra sembra aver assunto ormai un assetto da campagna elettorale, puntando su quello che da sempre è il proprio punto di forza: la propaganda. Del resto, sostenere posizioni sfacciatamente irrealistiche in tema fiscale, così da sottrarsi di fronte agli elettori alla responsabilità che comporta la permanenza nel governo, è una posizione che ha pagato anche nel passato recente. Lo schema è stato giocato con successo non più di un anno fa nei confronti del governo Monti, quando il Pd fu lasciato per così dire con il cerino in mano mentre Berlusconi affrontava la campagna elettorale promettendo l'abolizione dell'Imu e cavalcando il

sentimento antieuropeo. Anche senza arrivare ad esiti estremi per le sorti del governo, che non convengono nemmeno al Cavaliere, è evidente il vantaggio di tenere l'esecutivo sulla graticola, osteggiando questo o quel provvedimento fiscale senza porsi, e anzi evitando abilmente, il problema della coerenza complessiva in termini di finanza pubblica.

È dunque comprensibile quanto sia forte, per una parte almeno dell'elettorato del Pd e anche forse di qualche dirigente, la tentazione di sottrarsi a questo gioco, guardando con favore ad una crisi di governo e ad elezioni anticipate in tempi brevi. Comprensibile ma sfortunatamente estremamente rischiosa.

Innanzitutto ci sono, come dicevamo, gli appuntamenti di politica economica. Il passaggio dei prossimi due tre mesi non va sottovalutato, così come non va sottovalutata, pensando che il fondo della recessione è passato, la gravità della situazione economica complessiva.

Il Pd ha la responsabilità di contrastare non solo la linea avventurista del Pdl, ma anche un'altra opposta pericolosa tendenza, anch'essa ben radicata. Quella di considerare i vincoli europei come qualcosa di automatico e meccanico, per cui la scelta sarebbe tra aderire passivamente, nella logica dei compiti a casa, e far saltare il banco. Vale la pena di insistere su un punto che abbiamo spesso sottolineato su queste pagine: l'Europa è uno spazio politico. Al di là degli enfatici proclami sulla rigidità o meno dei parametri, esiste un margine di negoziazione, che è implicito nel meccanismo stesso del fiscal compact e nelle eccezioni e condizioni poste nella normativa comunitaria. È per sfruttare tale spazio che è necessario un governo quanto possibile forte sul piano politico.

Come uscirne dunque? Nel concreto delle scelte delle prossime settimane, si tratta di abbandonare un approccio frammentario ai problemi, chiarendo

le alternative e chiamando la maggioranza alla responsabilità di scegliere; servirebbe a stanare il Pdl, ma anche a definire priorità e direzione.

Cosa c'è sul piatto? Accanto alla seconda rata Imu (2,3 miliardi ancora da trovare), ci sono il rinvio a gennaio dell'aumento dell'Iva (1 miliardo) e il finanziamento degli ammortizzatori sociali (in primis la cassa integrazione) e delle missioni all'estero (complessivamente almeno un altro miliardo). Qualora le previsioni sul deficit fossero confermate dal governo, si aggiungerebbero 1,7 miliardi di correzione per evitare di entrare nuovamente nella procedura di infrazione e perdere margini di flessibilità per il 2014. Sono 6 miliardi in tutto, che molto difficilmente possono essere coperti con tagli nelle spese correnti 2013 (siamo già a ottobre!), e dunque rischiano di determinare aumenti di imposta, riduzioni nella spesa per investimenti o il ricorso a qualche una tantum (che

però determinerebbe un peggioramento del deficit strutturale). Il Pdl dunque si rassegni, in un contesto del genere nemmeno la partita della tassazione degli immobili nel 2013 può essere considerata chiusa.

Il governo affronti dunque con decisione il passaggio della legge di stabilità, definisca un corso di azione da spiegare agli italiani e a Bruxelles (da quest'anno le regole europee prevedono che la legge di stabilità sia vista preventivamente anche dalla Commissione), facendo valere le ragioni del nostro paese nei confronti della Commissione europea. Di fronte ad un'azione decisa il Pdl dovrà decidere cosa vuole fare veramente. Può darsi che alla fine la conclusione sia che non è possibile continuare, ma avremo quanto meno evitato di sopravvivere in una condizione di guerriglia permanente, che sancirebbe l'impotenza della politica e renderebbe ancora più difficile risalire la china.